

DOCUMENTO 1

Tutto sembra votarlo alla politica realistica e tutto effettivamente nell'attuazione è realistico fino al minimo particolare. Nel corso della sua ascesa, ha fatto di volta in volta esperienza di tutte le passioni umane e ha imparato a valersene: sa come sfruttare l'interesse, la vanità, la gelosia e perfino la disonestà; ha visto ciò che si può ottenere dagli uomini eccitando in loro il sentimento dell'onore ed esaltandone l'immaginazione; né ignora che il terrore li rende servi. Nell'opera della Rivoluzione, seppe distinguere con occhio sicuro ciò che più stava a cuore alla nazione e ciò che conveniva al proprio dispotismo. Per conciliarsi l'animo dei Francesi, si presentò insieme come l'uomo della pace e come il dio della guerra. Per questo accade che lo si annoveri fra i grandi realisti della storia. [...]

Ciò cui egli ambisce al di sopra di ogni cosa è la gloria: «Non vivo che nella posterità»; «la morte è nulla, ma viver vinto e senza gloria è un morire tutti i giorni». Soldato venuto su dal nulla, discepolo dei *philosophes*, detestò il regime feudale, l'ineguaglianza civile, l'intolleranza religiosa; vedendo nel dispotismo illuminato una conciliazione tra l'autorità e la riforma politica e sociale, se ne fece l'ultimo e più illustre rappresentante: in questo senso egli fu l'uomo della Rivoluzione. Il suo sfrenato individualismo non accettò tuttavia mai la democrazia e ripudiò quella grande speranza del XVIII secolo, che vivificava l'idealismo rivoluzionario: la speranza d'una umanità tanto incivilita da poter essere un giorno padrona di se stessa.

[G. Lefebvre, *Napoleone*, Laterza, Roma-Bari 1982]

DOCUMENTO 2

Soldati, sono contento di voi. Nella giornata di Austerlitz voi avete fatto tutto quel che mi attendo dal vostro valore: avete decorato le vostre aquile di una gloria immortale. Un'armata di centomila uomini, comandata dagli imperatori di Russia e d'Austria, è stata, in meno di quattr'ore, o tagliata fuori o dispersa. Gli scampati alle vostre spade sono annegati nei laghi. Quaranta bandiere, gli stendardi della guardia imperiale di Russia, centoventi cannoni, venti generali, più di trentamila prigionieri sono il risultato di questa giornata eternamente celebre. Quella fanteria tanto esaltata e di numero superiore alla nostra non ha potuto resistere al vostro urto: ormai voi non avete più rivali da temere.

Soldati, quando tutto quel che è necessario per assicurare la felicità e la prosperità della nostra patria sarà compiuto, vi riporterò in Francia e là sarete l'oggetto delle mie più tenere premure. Il mio popolo vi rivedrà con gioia e a voi basterà dire: Io ero alla battaglia d'Austerlitz perché vi si risponda: Ecco un eroe!

La battaglia d'Austerlitz è la più bella di quante ne ho combattute. Io ho dato trenta battaglie come questa, ma in nessuna la vittoria è stata così completa e l'esito così poco incerto. La guardia a piedi non ha dovuto intervenire nella battaglia e ne piangeva di rabbia.

Stasera dormo nel bel castello del signor De Kaunitz e mi son cambiato la camicia, cosa che non facevo da otto giorni. Dormirò due o tre ore.

[N. Bonaparte, *La vita di Napoleone raccontata da lui stesso*, Longanesi, Milano 1952]

DOCUMENTO 3

► Jacques-Louis David,
Passaggio del Gran San Bernardo, 1800 (Rueil,
Musée National du Château de Malmaison).



DOCUMENTO 4

Napoleone restò saldamente ancorato a una visione politica pratica, realistica e utilitaria, attento e rapido nello sfruttare ogni occasione, in diplomazia quanto sul campo di battaglia. Non c'è dubbio che esprimesse una sua convinzione genuina quando, con insolita autoironia, osservò che «l'alta politica non è altro che buon senso applicato a grandi cose».

E questo pragmatismo permeava tutto l'atteggiamento di Napoleone verso l'Europa, che era un continuo adattarsi alle circostanze che mutavano, per cui un successo reale o apparente preparava il terreno per uno stadio successivo, sempre più ambizioso. Anche se gli Inglesi dell'epoca attribuivano mire illimitate al *parvenu* corso, la politica e le guerre di Bonaparte in realtà non vanno viste come lo svolgersi negli anni di un progetto preesistente né come il perseguimento ossessivo di un unico scopo (la sconfitta totale dell'Inghilterra), ma piuttosto come fasi successive rese possibili o (agli occhi di Napoleone) necessarie dalla presenza e dal comportamento di forze ostili. Ma neanche ogni singola fase si può considerare il perseguimento di un unico obiettivo predominante, poiché ciascuna conteneva un inestricabile groviglio di politiche diverse e spesso contrastanti, mentre ognuna di quelle successive era necessariamente gravata dal peso delle innovazioni e degli effetti sempre più contraddittori di quelle precedenti. Tutt'al più si nota – come fecero i contemporanei – che la continuazione delle guerre divenne sempre più inevitabile in relazione diretta con l'estendersi delle ambizioni espansionistiche di Napoleone e il rafforzarsi della sua fiducia in se stesso.

[J.S. Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1985]